

**È** la metafora descritta da Bulgakov ne «Il maestro e Margherita» il prevalente filo conduttore dell'ultimo rapporto Italia elaborato dall'Eurispes e presentato ieri dal suo Presidente, Gian Maria Fara, presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza. In questa opera famosa l'autore russo racconta di come l'aiutante diavolo Fagot, un bel giorno si sia deciso a regalare biglietti da dieci rubli ed articoli d'abbigliamento d'alta moda agli stupiti moscoviti. Un incantesimo destinato però a non durare a lungo, perché, tempo qualche ora, sia i rubli, sia i vestiti di grandi marche d'incanto si volatilizzano e restano per strada migliaia di persone completamente nude. Insomma gli effetti della magia si esauriscono in fretta e tutto malinconicamente si ripropone come prima dell'incantesimo, nel consueto incastro della vita ordinaria.

Bulgakov, ricorda Fara, «mette, con la sua opera, sotto accusa il regime comunista, la sua nomenclatura, la diffusa insensibilità

*L'Eurispes scopre un Paese ripiegato su se stesso, che tenta di trovare una qualche soluzione al vivere quotidiano*

*Ma una parte dell'Italia, non necessariamente minoritaria, coltiva in silenzio i suoi valori, le sue utopie...*

# Ignari nella Terza Repubblica

AGAZIO LOIERO

morale, la caduta del senso di responsabilità, la mancanza di solidarietà, il cinismo e i tanti vizi e difetti della società russa. Noi crediamo che la metafora di Bulgakov contenga qualche elemento di riflessione anche per i giorni nostri». Altro, il rapporto, non aggiunge ma la generosa distribuzione dei rubli e degli eleganti abiti di sartoria ai cittadini moscoviti ed il successivo e brusco ritorno alla realtà evoca con sufficiente approssimazione la parabola che il nostro paese ha

registrato negli ultimi due anni. Il tredicesimo maggio del 2001 furono davvero tanti gli italiani che, ammalati dal profilo dorato di Berlusconi, votarono in massa per la Casa della libertà e per un leader che prometteva a tutti coloro che intendevano seguirlo la possibilità di arricchirsi. Ai tanti connazionali perplessi, Berlusconi offrì, nella settimana prima del voto, la sua biografia come modello pedagogico. Fu così che le ultime esitazioni caddero sopraffatte da un generale desiderio di emulazio-

ne. Il suo percorso di vita era risultato più eloquente di mille programmi elettorali. Molti italiani fecero due anni fa una scelta politica e molti italiani sono oggi, come nell'opera di Bulgakov, profondamente delusi perché vedono svanire i rubli, meglio, gli euro, e gli eleganti vestiti di sartoria.

L'Eurispes scopre dunque un paese ormai ripiegato su se stesso, che tenta di trovare una qualche soluzione al vivere quotidiano e di elaborare un nuovo senso di identi-

tà e di appartenenza. Una società tradizionalmente depositaria di forti potenzialità, che appare come frenata da due fattori. Entrambi hanno a che fare con lo scadente livello della classe dirigente che è emersa con la seconda Repubblica, anzi, con la terza perché l'Eurispes afferma che l'Italia, senza saperlo, è già immersa nella terza Repubblica. Il primo fattore è di tipo sistemico. L'uninominalità-maggioritaria che si è affermato nei primi anni novanta all'indomani di un trionfale referendum

che relegava in soffitta il proporzionale, ha una sua peculiarità negativa niente affatto trascurabile: non riesce ad operare una felice selezione del personale politico.

I candidati per la Camera e per il Senato non sono per nulla scelti, come una certa propaganda si ostina a ripetere, dai cittadini, ma sempre da sei-sette leader dei partiti centrali. Tale regola vale per l'uno e per l'altro schieramento politico. Uno dei pochi casi in cui prevale un forte

spirito bipartisan tra i due schieramenti. Si tratta però spesso di candidature prive di ogni plausibile aggancio al territorio. Ad una selezione così incongrua se ne è aggiunta, con la formazione di questo gabinetto in carica, una seconda: siamo infatti governati da un personale politico improvvisato, senza alcuna idea di Stato e di comunità solidale che, forte dell'appoggio della stragrande parte dei mezzi di comunicazione di massa, impone le proprie «verità» ad un'opinione pubblica sempre più perplessa.

Un esempio? E qui Fara non rinuncia a ricordare una greve polemica con il governo o, come lui puntualizza, con una parte di esso, che lo ha visto solo poche settimane fa protagonista. In contrapposizione con il ministro Marzano che snocciolava sull'infrazione le sue cifre soporifere, l'Eurispes diede voce agli umori degli italiani, delle massaie che da molti mesi, ogni giorno, scontano sulla propria pelle, nei mercati rialzi, l'aumento sostenuto dei prezzi al consumo. Avvenne il finimondo. L'Eurispes, pur avendo dalla propria parte le cifre «reali», fu segnato a dito, isolato, accusato di disfattismo.

Di fronte ad una classe dirigente tanto corvina, questo rapporto 2003 sembra spostare le residue speranze degli italiani sulle virtù del personale politico che nasce nei territori, più vicino ai problemi dei cittadini e destinato nel tempo a confrontarsi, persino ad allearsi, più in base alla similarità dei bisogni che sui vecchi schemi ideologici. Concludendo, sono tante le chiavi di lettura della società italiana che l'Eurispes quest'anno ci propone. Alcune di esse erano state già avvertite dagli analisti politici più attenti. Altre sono invece marcate da un'innegabile originalità. Tra queste ultime, una ci sembra oltremodo suggestiva: l'ipotesi di una terza Italia, di destra e di sinistra, delusa dalle antiche appartenenze e soprattutto per come queste si sono insediate negli attuali schieramenti. Si tratterebbe di una parte del paese, non necessariamente minoritaria, che coltiva in silenzio i suoi valori, le sue utopie. Sarà dunque, sembra di capire, questa Italia a fare nei futuri equilibri politici, la differenza.

## segue dalla prima

### Se vogliamo ancora dirci cristiani

**C**osa può dir loro la memoria «pericolosa ed inquietante» della passione e della resurrezione di Gesù, del suo respiro innovatore e della sua forza liberatrice? A loro s'addicono solo i rapporti diplomatici che si riducono sempre in rapporti di forza e di poteri, di pesi e contrappesi in cui l'elemento vitale della base è visto come un disturbo. Che in questo gioco la diplomazia vaticana si trovi a suo agio, non ci stupisce più di tanto, fa il suo mestiere; ma noi, che siamo legati all'esistenza degli ultimi, non possiamo accettarlo. E per varie ragioni: 1) La futura costituzione dell'Europa non è affare di mandarini. Il progetto va avanti alle nostre spalle, noi ne siamo spettatori, e personaggi come Berlusconi ne fissano addirittura le tappe per farne occasione di spettacolo mediatico. Certamente si stanno affrontando problemi che ci riguardano, ma dove sta il più pallido dibattito di base? Nemmeno l'ombra! Alla fine ci verrà proposta una «summa»: prendere o lasciare. E questa la chiamano democrazia. In realtà ne è la caricatura. Ben dice Jon Sobrino: «sembrerebbe che l'Europa sia cambiata e sia giunta ad essere un'Europa uni-

ta, pacifica e democratica. Ma guardando dalla prospettiva del Terzo mondo, dalla prospettiva del lavoro mobilitario, delle vittime del neoliberalismo, dell' «esercito industriale di riserva», le cose stanno veramente così? L'impostazione verticistica della vicenda riguarda anche le gerarchie delle chiese. Poiché non si tratta di definizioni dogmatiche - in cui l'opinione dei fedeli pur gioca un suo ruolo - ci si aspetta che le organizzazioni parrocchiali, i movimenti, le comunità di base, venissero mobilitate per ascoltare il dibattito e la varietà. Credo che la nostra epoca ci abbia insegnato che la democrazia non è un valore da esigere dagli altri e un pericolo quando si la vuole introdurre nella vita della «congregatio fidelium» e la si anestetizza con massicce dosi di clericalismo. Se tutto ciò è una questione di metodo, v'è anche una questione di merito. 2) L'identità cristiana, il Vangelo ne parla per lungo e per largo, non si costruisce con le dichiarazioni altisonanti e ampollate. «Non tutti quelli che dicono Signore Signore entreranno nel Regno di Dio, ma quelli che fanno la sua volontà». E ancora: «Il giorno in cui vi presenterete alla porta della mia casa non venite a chiedermi di poter entrare perché avete parlato di Dio nelle vostre riunioni e avete fatto inserire il mio nome nelle vostre leggi, perché io vi dirò: non vi conosco, andate via da me perché avevo fame e non mi deste da mangiare, ero

straniero e non mi accoglieste». Ecco, l'identità cristiana non si costruisce con un decreto, nemmeno se esso viene approvato con un referendum popolare, ma si costruisce nei fatti, nel nascondimento. È qui, in questo segreto, che il Padre vede e ricompenserà. Forse ci ritroveremo isolati dai poteri, ma sicuramente accanto alle sue vittime che vivono come cancellate dalla storia. 3) Quando parliamo di identità cristiana dell'Europa sicuramente noi pensiamo ad una somma di valori, ma cosa dicono di questi valori le vittime di buona parte della nostra storia? Sì, c'è Francesco, ma c'è anche Torquemada, c'è Savonarola, ma c'è anche Alessandro VI. E allora prima di impegnarsi per dichiarazioni trionfiste, chiediamoci: Cosa ne pensano gli Indios delle Americhe, le non-persone della «Terra nullius» della nostra identità cristiana? Che esperienze hanno fatto delle nostre radici cristiane le vittime delle nostre imprese coloniali? E i popoli dell'«obitorio del mondo» dell'Africa che questa Europa dalle «tracce gloriose cristiane» ha devastato e continua a devastare? E le vittime di quel nazifascismo nato con un chiaro e follemente lucido progetto di sterminio? Se ci mettiamo nell'angolo visuale degli esclusi, la storia viene rovesciata e le glorie diventano vergognose sconfitte. Se noi vogliamo salvare la faccia con le dichiarazioni di identità, facciamo pure, ma salveremo la faccia, non il cuore. 4)

L'identità cristiana o si costruisce lì, nel cuore delle vittime, o non è. «Cruce probat omnia» affermava Lutero. Paolo predicava «Cristo e Cristo crocifisso» benché fosse scandalo per i poteri della politica e della religione dominante. Egli non usa parole raffinate e parla di quel Cristo che «seipsum exinanivit» per entrare nel cuore lacerato delle vittime. Certo, la Chiesa oggi attraversa una profonda crisi di identità, ma se pensiamo di superarla con una citazione nella futura costituzione europea, penso che stiamo percorrendo una strada totalmente sbagliata che ci allontana ancora di più da quel «locus» dove solo è possibile tracciare le linee del nostro «sé». Non ve ne sono altre. «L'identità cristiana può essere compresa soltanto come

atto di identificazione con il Cristo crocifisso, perché l'annuncio ha per oggetto colui nel quale Dio si è identificato con Dio e con gli abbandonati da Dio, al cui numero noi stessi apparteniamo» (J. Molinmann: Il Dio crocifisso pag. 29 Ed. Queriniandiana). Alla ricerca ossessiva di una coniazione di identità da parte di soggetti che non ne hanno il titolo, soggiace una superficiale riflessione sulla «kenosis» di Dio e, dall'altra parte, la sopravvivenza estrema del neotemoralismo che si pensava superato con il Concilio Vaticano II che rispunta come un tarlo. «Il cammello che non entra nella cruma dell'ago, entra nelle nostre cattedrali» (Casaldaliga) tra squilli di tromba.

Don Roberto Sardelli

## la foto del giorno



Protesta con le maschere da pinguini, simbolo di Linux, in occasione della visita di Bill Gates ieri a Roma

## segue dalla prima

### Tremonti s'è mangiato il futuro dell'Italia

**P**eccato, per Tremonti e tutti noi, che il Patto di stabilità e crescita sia finalizzato a garantire lo sviluppo economico in un quadro di stabilizzazione finanziaria (ecco perché porta quel nome): obiettivi, per definizione, di medio-lungo periodo.

È dunque proprio la risposta di Tremonti ad avvalorare le preoccupazioni e le accuse che vengono dalle sedi comunitarie. A Solbes che chiede come il Governo intenda garantire l'equilibrio strutturale dei conti pubblici, Tremonti oppone un imbarazzato parlar d'altro, ribadendo quello che - almeno per ora - nessuno mette in discussione: tra manovre di finanza creativa (l'uso del miglior risparmio negativo come fonte di copertura finanziaria di nuovo debito) e condoni tombali, il bilancio preventivo 2003 presenta risultanze contabili compatibili col patto di stabilità che ci lega ai partners della moneta unica. Ma che succederà nel 2004, quando l'effetto delle misure una tantum si esaurirà? Il Governo italiano non è in grado di rispondere a questa domanda e mostra di non comprendere che proprio questa sua incapacità è uno dei principali fattori di depressione delle aspettative dei lavoratori, dei consumatori, degli imprenditori italiani. Depressione che, a sua volta, è tra le cause del consolidarsi del clima stagnante che caratterizza la nostra economia. Il ministro Tremonti cerca di «buttarla in politica»: strana questa sinistra italiana, che invece di occuparsi di economia reale (salari, occupazione), fa la veste del Patto di stabilità. A parte il fatto che è proprio Tremonti - con il suo burocratico appigliarsi al conseguimento degli obiettivi del Patto nel rapporto deficit/PIL - a pretendere di usare la contabilità «dei ragionieri» per mascherare il fallimento della sua politica economica, è vero esattamente il contrario: l'abbandono, da parte del governo di centrodestra, del difficile e faticoso sentiero della stabilità finanziaria, può provocare pesanti effetti negativi per i lavoratori, i consumatori, le imprese del nostro Paese. Provo a spiegare rapidamente perché.

1) Il nostro Paese ha un volume globale del debito pubblico quasi doppio (nel '96, senza quasi) rispetto a quello di Francia e Germania. Questo significa che ogni anno noi dobbiamo destinare ben tre punti percentuali di PIL in più al servizio del debito. Delle due, quindi,

rimane avvolto nel mistero (è comunque probabile che uno dei fattori più rilevanti della riduzione delle entrate sia stata proprio questa legge, rivelatasi peraltro inefficace nel sostegno degli investimenti), la mannaia dei tagli di spesa ha di fatto annihilato i crediti d'imposta automatici per gli investimenti e l'occupazione nel Sud. Anche in questo caso, non c'è dubbio che la «stretta» abbia portato giovamento al miglioramento del rapporto deficit/PIL: i crediti d'imposta funzionavano bene e quindi «tiravano» sulla cassa. Ma il risparmio di oggi sarà pagato con meno assunzioni e meno investimenti proprio in quella parte del Paese che sola può crescere, per via del ritardo di sviluppo accumulato, a ritmi molto intensi. Riduzione delle entrate nel medio periodo, rinvii delle spese che «fanno sviluppo», tagli che riducono l'occupazione e la crescita del Sud: in Europa si preoccupano per le minacce alla stabilità dell'Euro che derivano dal carattere imprevisto e «straordinario» delle politiche di finanza pubblica del governo italiano. In Italia, dobbiamo aggiungere preoccupazione a preoccupazione: al governo c'è un ragioniere che si «mangia» il futuro del paese.

Enrico Morando

## segue dalla prima

### Iraq, Pannella e il Papa

**M**a è giusto ricordare anche l'appello Pannella-Bonino, che ha già raccolto migliaia di firme. Chiede a Saddam Hussein di lasciare volontariamente l'Iraq come modo per bloccare ogni progetto di invasione e di distruzione di quel Paese. Gli si chiede di farlo in cambio della salvezza della sua gente, non come prigioniero ma come esiliato. L'appello coincide con iniziative di molte personalità del mondo arabo. Ieri, sull'International Herald Tribune, il columnist Thomas Friedman ha scritto, sotto il titolo «Un onesto tentativo per esiliare Saddam», esattamente ciò che chiedono nel loro appello Pannella e Bonino. E lo fa dire a un leader arabo. Il suo scritto si conclude con queste parole: «Presidente Bush, sarebbe una parodia se noi tutti, che vogliamo una alternativa alla guerra, non fossimo capaci di fare un tentativo onesto». È ciò che viene proposto in questi giorni, con un ampio sostegno anche europeo, dai due leader radicali. Evidentemente non tutti, anche fra coloro che sono lontani dall'opposizione pacifista alla guerra, stanno correndo a portare alla guerra i materiali infiammabili di affermazioni sempre più irversibili e sempre più apocalittiche. E invece di darsi da fare per aumentare tensione e allarme, cercano con calma una via di buon senso. È bene saperlo.

F.C.

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13          tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2          tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5          tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103          tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p>	<p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p>
<p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p>
<p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p>	<p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etto</b> CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Martino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)          SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma          Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>PubliKompas S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 31 gennaio è stata di 144.751 copie</p>	

*complicanze*  
**LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**

*in edicola con l'Unità*  
**a € 3,10 in più**